



# Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna

Società, economia e cultura  
materiale tra Fenici e autoctoni

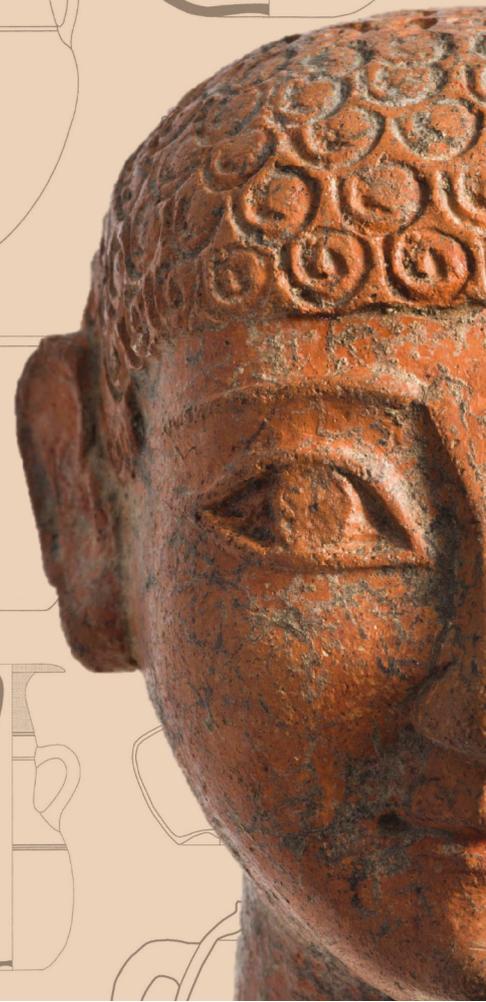
Studi in onore di Piero Bartoloni

a cura di Michele Guirguis, Sara Muscuso e Rosana Pla Orquín

Volume II

*Le Monografie della SAIC / 3*  
collana diretta da Paola Ruggeri

SAIC Editore



Cartagine, il Mediterraneo  
centro-occidentale e la Sardegna.  
Società, economia e cultura materiale  
tra Fenici e autoctoni



*Le Monografie della SAIC*

3

Cartagine, il Mediterraneo  
centro-occidentale e la Sardegna.  
Società, economia e cultura materiale  
tra Fenici e autoctoni

Studi in onore di Piero Bartoloni

II

*a cura di*

Michele Guirguis - Sara Muscuso - Rosana Pla Orquín



SAIC Editore  
2021

Collana "Le Monografie della SAIC"  
della Società Scientifica 'Scuola Archeologica Italiana di Cartagine'  
ISSN 2724-0894 [Online]

*Comitato scientifico:* Paola RUGGERI (direttrice della collana), Sandro Filippo BONDI, Marilena CASELLA, Jehan DESANGES, Pilar FERNÁNDEZ URIEL, Frédéric HURLET, Maria Antonietta RIZZO, Pier Giorgio SPANU, Mario TORELLI.

contatto mail: [ruggeri@uniss.it](mailto:ruggeri@uniss.it)

Questo volume è stato realizzato con il contributo di



Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione  
Università degli Studi di Sassari



Comune di Sant'Antioco



Museo Archeologico «Ferruccio Barreca», Sant'Antioco

Museo Archeologico  
Ferruccio Barreca  
Sant'Antioco

*Titolo: Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni, II, a cura di Michele Guirguis, Sara Muscuso, Rosana Pla Orquín*

©2021, SAIC e singoli autori

I edizione

ISBN 978-88-942506-2-6

Editing dei testi: Sara Muscuso e Rosana Pla Orquín; impaginazione: Michele Guirguis

SAIC Editore

presso Dip. di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università degli studi di Sassari,  
Viale Umberto 52, Sassari, Italia, I-07100.

*contatto mail:* [pubblicazioni@scuolacartagine.it](mailto:pubblicazioni@scuolacartagine.it)

*coordinamento editoriale:* Antonio M. CORDA (Università degli studi di Cagliari; SAIC)

In I di copertina: Elaborazione grafica di M. Guirguis con disegni di forme vascolari fenicie e puniche (tratti da pubblicazioni di Piero Bartoloni) e immagini di testine in terracotta di età punica, la cosiddetta "Tanit Gouin" di Tharros e il cosiddetto "giovinetto" di Sulky (foto di L. P. Olivari, tratte da: M. Guirguis [ed.], *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali* [Corpora delle Antichità della Sardegna], Nuoro: Ilisso Edizioni, 2017, pp. 394, 403, nn. 159, 193). In IV di copertina: *kernos* da Mozia: ridisegnato da P. Bartoloni, Recipienti rituali fenici e punici dalla Sardegna, *Rivista di Studi Fenici*, 20, 141, fig. 1, e.

Questa opera è rilasciata con licenza *Creative Commons Attribuzione, Non opere derivate 4.0 Internazionale* ed è distribuita in modalità *Open Access*. La *Scuola Archeologica Italiana di Cartagine* sostiene la circolazione della conoscenza, anche attraverso l'accesso pieno e aperto alla letteratura scientifica.

## Indice del volume

- 295 F. DI GENNARO, *Saluto del Soprintendente del Nord Sardegna. Archeologia fenicio-punica e protostoria della Sardegna e della penisola italiana*
- 299 F. ARCA, L. PUDDU, *Dall'antichità ad oggi: Tuvixeddu nell'ambito di un progetto di riabilitazione di pazienti psichiatrici*
- 309 G. CARENTI ET ALII, *Tonnara in Sardegna: tecniche per lo studio delle tracce bioarcheologiche e storiche*
- 323 R. D'ORIANO, *Olbia fenicia: nuove acquisizioni e riflessioni*
- 333 M. FANTAR, *La symbolique animale dans les croyances phénico-puniques*
- 353 M. GUIRGUIS, *Dai fondali marini di Villasimius all'insediamento sardo-fenicio di Cuccureddus: nuove evidenze sull'età del Ferro nella Sardegna sud-orientale (2016-2020)*
- 369 F. LO SCHIAVO, *L'Arciere Sulcitano*
- 385 A. MORAVETTI, *Due manufatti in materia dura animale dal villaggio nuragico di Palmavera (Alghero)*
- 401 R. PLA ORQUÍN, *Iconografie al servizio del potere: sui rilievi antropomorfi della necropoli punica di Sulky*
- 425 P. RUGGERI, *Un'insolita coppia di divinità a Madauros: Mercurio e Vesta epigoni di Hermes e Hestia "olimpici" (ILAlg. I 4007)*
- 443 G. SALIS, *Identità nuragiche e connessioni mediterranee. Riflessioni alla luce dei nuovi rinvenimenti nella Sardegna centro-orientale*
- 459 F. SPATAFORA, *Ceramica di tradizione "indigena" nella necropoli punica di Palermo*
- 471 A. STIGLITZ, *Tra egemonia e subalternità: il "riuso" dei nuraghi come luogo di culto. Spunti indisciplinaryati per una riflessione*
- 485 A. MASTINO, *Conclusioni. Tornare a Sulci, da Piero Bartoloni*

I testi qui raccolti sono stati selezionati dai Curatori e sottoposti ad un comitato di lettura composto da esperti anonimi. La Giornata di Studio *"Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna: società economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni"* del 29 luglio 2017 si è svolta nell'ambito delle attività di ricerca del *"Phoenician & Nuragic ID. Project. Identities in the Mediterranean Iron Age (9<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> centuries BCE): Innovations and Cultural Integration in Sardinia Between Phoenician and Nuragic People"*, finanziato da Sardegna Ricerche e dalla Regione Autonoma della Sardegna sul Bando competitivo *"Capitale Umano ad Alta Qualificazione"* - annualità 2015 (L.R. 7 agosto 2007/7, promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna).

## **Iconografie al servizio del potere: sui rilievi antropomorfi della necropoli punica di Sulky**

ROSANA PLA ORQUÍN

*Abstract:* The aim of this paper is to conduct a reflection on the iconographies from a particular sector of the Punic hypogea necropolis of Sulky. Some of the hypogea were related to influential members of the sulcitan community and their burials constitute one of the best aspects of power display. Some features of these individuals or family groups are manifested through ideological programs reflected in their funerary contexts, specially thought different architectural and artistic elements identified in the tombs. Both male and female's anthropomorphic figures represented on sarcophagi and tombs appeared ritually dressed which is considered an outstanding expression of status representation and social class.

*Key Words:* Sant'Antioco, Punic tombs, Iconography, Sculpture, Sarcophagi

### 1. Introduzione

La necropoli di Sulky ha restituito un abbondante numero di grandi e articolate tombe a camera ipogea distribuite sulle alture che circondavano il centro urbano di età punica (Fig. 1). L'impianto funerario, la cui estensione è di circa sei ettari, si sviluppò a partire dal VI secolo a.C.<sup>1</sup>, per esaurirsi ben oltre la conquista romana della Sardegna del 238 a.C., tra il II e il I sec. a.C.<sup>2</sup>. Le più recenti indagini archeologiche della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano svolte a partire dai primi anni 2000 hanno interessato un'area collocata nel cuore del sepolcreto, sul versante orientale del colle in località *Is Piri-xeddus* (Fig. 2). In questo settore alcune tombe, in particolare la 7 e la 11 PGM, in uso durante il V sec. a.C., hanno restituito apprestamenti funerari e manifestazioni artistiche di grande rilevanza nel panorama sardo, nonché nell'intero orizzonte mediterraneo fenicio e punico, le quali contribuiscono significativamente alla conoscenza dell'ideologia funeraria e della rappresentazione del potere nelle famiglie più eminenti della comunità punica sulcitana<sup>3</sup>.

\* SAIC - Scuola Archeologica Italiana di Cartagine ([r.plaorquin@gmail.com](mailto:r.plaorquin@gmail.com)).

<sup>1</sup> Per una storia delle ricerche e degli scavi nella necropoli punica di Sant'Antioco si vedano: Del Vais (2010); Guirguis (2005), 14-15; Guirguis (2018a), 75-77; da integrare con la bibliografia più recente: Bernardini (2017); Bernardini (2019); Bernardini (2021); Guirguis (cds.); Muscuso (2017a).

<sup>2</sup> Per i contesti più tardi della necropoli ipogea: Guirguis, Unali (2012); Muscuso, Pompianu (2012).

<sup>3</sup> Questo particolare settore denominato con la sigla PGM (da Parco Geominerario) sembra destinato, per tutto il V secolo a.C., alle inumazioni di membri influenti della comunità antiochena, come riportato dallo stesso P. Bernardini (2019), 1305: "l'elevato ruolo sociale delle famiglie cui i (...) sepolcri fanno riferimento si riflette, come è logico, sugli apprestamenti funerari e, soprattutto, su quegli elementi di cultura materiale che vengono selezionati per accompagnare le sepolture; emergono da tali premesse non soltanto alcuni aspetti nuovi e

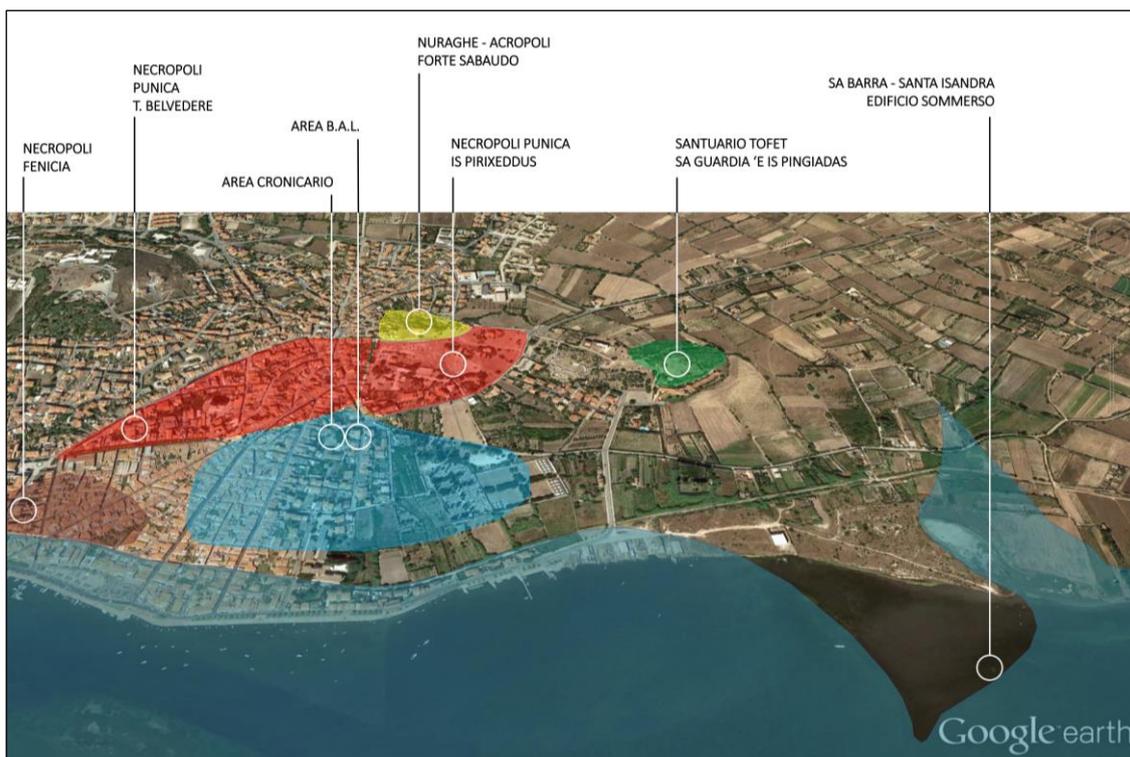


Fig. 1 - Topografia ricostruttiva dell'antico insediamento fenicio e punico di Sulky (elaborazione M. Guirguis).

Nonostante al momento si possedano a livello archeologico pochi dati sullo sviluppo urbanistico della città durante i primi secoli delle fasi puniche (VI-V sec. a.C.)<sup>4</sup>, dalle svariate iscrizioni datate tra il V e il III sec. a.C. si possono invece desumere alcuni aspetti sull'organizzazione sociale cittadina e sull'articolazione del potere che appare chiaramente improntata sull'esperienza cartaginese<sup>5</sup>. Nel complesso delle testimonianze note si documenta la presenza dei massimi esponenti della élite politica, ovvero i *šp̄tm* (sufeti)<sup>6</sup>. In una delle più significative iscrizioni di Sant'Antioco, incisa sull'orlo di una coppa d'argento, sono ricordati i *mḥšbm* "controllori" e nella formula di datazione appaiono anche menzionati i sufeti eponimi e un *rb khnm*<sup>7</sup>. Considerando l'importante (seppur laconica) epigrafe, si può ipotizzare l'esistenza di un tempio dedicato al dio Baal Addir<sup>8</sup> nella città di Sulky -dove forse fu deposta la coppa in argento come dono votivo da parte dei *mḥšbm*-, al quale, con molta probabilità dovevano essere vincolati una serie di sacerdoti (*khnm* e forse anche *khnt*) e altro personale templare coordinati dal "capo dei sacerdoti" di Baal Addir *BD'ŠTRT bn 'RŠ bn ḤKMLT*, citato nella formula di datazione.

particolari dell'artigianato punico di *Sulky* ma un quadro organico e ideologicamente orientato di «scenografia della morte» che introduce a un vero e proprio «paesaggio funerario del potere».

<sup>4</sup> Campanella (2008), 94-240; Pompianu, Unali (2021); Unali (2011).

<sup>5</sup> Sugli assetti sociali, istituzionali e amministrativi di Cartagine e della *koinè* punica si vedano tra gli altri, con la bibliografia di riferimento: Bondi (1995); Bondi (2013); Fantar (1979); Huss (1985), 496-503; Guirguis, Ibba (2017); Manfredi (2003); Ruiz Cabrero (2009).

<sup>6</sup> Per una recente disamina sui sufeti della Sardegna si rimanda a Guirguis, Ibba (2017), 200-204.

<sup>7</sup> *l'dn lB'L 'DR ybrk sktm šql' 10+9+20+20 'š hdš' 'mḥšbm 'tr MGN w'ZRMLK bšt šp̄tm b silky 'DRB'L wMLKYTN w' tr rb khnm BD'ŠTRT bn 'RŠ bn ḤKMLT*. Sull'iscrizione: Bartoloni, Garbini (1999); Guirguis, Ibba (2017), 203.

<sup>8</sup> L'importanza di questa divinità nella Sulky punica è confermata da altre due iscrizioni, una su un peso in piombo con un'invocazione a Baal Addir (Amadasi Guzzo [1967], 123-124, Sard. 41) e l'altra incisa su una stele del *tofet* dedicata, inusualmente, "al signore Baal Addir" (Bartoloni [1986], 239, n. 1526).



Fig. 2 - Vista aerea della necropoli punica di Sulky, sulla destra settore Is Pirixeddus (foto P. Bartoloni).

Sulla base di quanto si conosce della società cartaginese sembra che le grandi famiglie dell'aristocrazia punica detenessero, almeno in alcuni particolari momenti, una sorta di "monopolio" del potere nell'organizzazione della vita civile e religiosa<sup>9</sup>. Le genealogie presenti in numerose iscrizioni rinvenute nelle necropoli di Cartagine mostrano una tendenza a conservare il ricordo di alcune magistrature come privilegio di un circoscritto numero di famiglie che, tra l'altro forse proprio con questa finalità, ricorsero ampiamente ad iniziative di politica matrimoniale<sup>10</sup>. Tra le iscrizioni più indicative si possono segnalare quella di *ḤMLKT* sacerdotessa di *B'LŠMM*, discendente da una stirpe di sommi sacerdoti<sup>11</sup>, quella della *rb khnm* (capo dei sacerdoti) *BTB'L*, figlia di un *rab* e moglie dell'ultimo esponente di una famiglia di sufeti<sup>12</sup>, quella di *ŠPNB'L* sacerdotessa e moglie di *ḤN'*, sufeta e sommo sacerdote<sup>13</sup> e infine la testimonianza di un'altra donna di nome *ŠPNB'L* indicata come figlia, pronipote e moglie di tre uomini qualificati come *rab*<sup>14</sup>. Anche nel caso di Sulky sono documentate diverse iscrizioni dalle quali si evince che diverse generazioni di uomini della medesima famiglia esercitarono il sufetato<sup>15</sup>.

<sup>9</sup> Ferjaoui (1991).

<sup>10</sup> Dalle iscrizioni cartaginesi si desume la trasmissione ereditaria dei mestieri e di alcune cariche o funzioni pubbliche, come quella del *khn* e della *khnt* (sacerdote e sacerdotessa) o in ogni caso l'ampio potere, anche di natura elettiva, delle più importanti famiglie al vertice dell'aristocrazia punica, come nei casi di consanguinei che esercitavano, di generazione in generazione, l'importante carica di *špt* (sufeta): Ferjaoui (1991); Guirguis, Ibba (2017), 199-200; Pla Orquín (2019); Ruiz Cabrero (2009).

<sup>11</sup> CIS I 5955: qbr ḤMLKT khn B'LŠMM bn 'ZRB'L hsn' bn 'ŠMN'MŠ hsn' bn MHRB'L rb khnm bn 'BDMLKT rb khnm.

<sup>12</sup> CIS I 5988 = KAI 95: qbr BTB'L rb khnm bt ḤMLKT hrb bn MGN bn BD'ŠTRT 'št ḤMLKT hšpt bn BD'ŠTRT hšpt bn 'DNB'L hšpt bn 'ZMLK hšpt.

<sup>13</sup> CIS I 5950 = KAI 93: qb'r ŠPNB'L khnt bt 'ZRB'L bn MGN bn BD'ŠTRT 'št ḤN' hšpt rb khnm bn 'BDMLQRT hšpt rb khnm mqm 'lm mtrḥ 'štrny.

<sup>14</sup> CIS I 5979: [qbr ŠP]NB'L bt 'BDMLQRT hrb bn [... mqm 'lm mtrḥ 'štrny bn MGN hrb 'št 'DNB'L hrb mqm 'lm m]trḥ 'štrny bn 'BDMLQRT hrb bn GRSKN hrb m.... ḥt'k'.

<sup>15</sup> Dal tempio punico di Antas (Fluminimaggiore) proviene una lamina in bronzo con una intera stirpe di sufeti: [mzbḥ] 'š ndr ḤMLKT [hšpt] bn B'LYTN hšpt [bn 'DRB'L hšpt bn [... 'š b]'m hslky bšt [špt Ḥ]N'; Guirguis, Ibba

Nella necropoli di Sant'Antioco, nella più totale assenza di iscrizioni funerarie, sono le sepolture e gli allestimenti funerari le uniche fonti d'informazione disponibili sull'organizzazione delle famiglie aristocratiche di Sulky punica e sulle strategie adottate da queste per l'affermazione del potere personale e familiare<sup>16</sup>. Di fatto le tombe e, più in generale, le necropoli non costituivano solamente il fulcro del cordoglio, delle esequie e dell'ideologia funeraria che circondano l'avvenimento finale della vita di ogni individuo della comunità, ma si configuravano come spazi di negoziazione, di consolidamento e di rinnovamento delle dinamiche sociali, codificando e talvolta idealizzando -attraverso percorsi rituali materiali e immateriali-, l'identità o la cosiddetta "persona sociale" del defunto<sup>17</sup>. Come segnalava S. Ribichini la morte veniva infatti "vissuta" da coloro che restarono in vita, ovvero da chi sopravvisse e partecipò, con l'espressione del proprio dolore, a quell'avvenimento<sup>18</sup>. Nel caso di personaggi di un certo rilievo è possibile che ai funerali partecipasse gran parte della comunità e a questo proposito possiamo ricordare, a modo di *exemplum*, il caso di Asdrubale il magonide, deceduto in Sardegna nello scorcio del V sec. a.C., la cui morte fu resa insigne *cum luctus civitates*, come ricorda Giustino nell'epitome di Trogo Pompeo, grazie anche alle esequie e al solenne lutto cittadino che venne indetto a Cartagine per l'occasione<sup>19</sup>.

## 2. Immagini in contesto. I sepolcri degli "illustri" defunti della necropoli di Sulky

Come accennato precedentemente, tra le tombe scavate tra il 2002 e il 2011 nel settore orientale della necropoli punica di Sant'Antioco, due -la 7PGM e la 11PGM- si distinguono per la presenza di raffigurazioni antropomorfe, scolpite sui sarcofagi lignei o sulle pareti delle tombe, sulle quali si presentano di seguito nuovi spunti interpretativi per la lettura iconografica.

La camera ipogea 7PGM esibiva un allestimento scenico particolarmente elaborato; nelle pareti i diversi elementi decorativi dipinti e in rilievo creavano, in un vicendevole rapporto dialettico e quasi simbiotico, un'intera "scenografia della morte"<sup>20</sup>. Alla tomba si accedeva tramite un *dromos* con bassi gradini<sup>21</sup> (Fig. 3, A) che conduceva fino al portellone configurato con il motivo delle cornici rientranti in successione<sup>22</sup> (Fig. 3, C), ritrovato occluso da un grande blocco monolitico. In una prospettiva visiva, per chi accedeva al sepolcro, il portellone modanato incorniciava il rilievo policromo di un personaggio in stile egittizzante scolpito sul pilastro centrale del sepolcro (Fig. 4, A), rendendo in forma tridimensionale lo

(2017), 204; anche nell'iscrizione *CIS I 176* sono ricordate due generazioni di sufeti (Amadasi Guzzo, Cecchini [1990], 111; Guirguis, Ibba [2017], 203-204).

<sup>16</sup> Pla Orquín (2019).

<sup>17</sup> Berggren, Nilsson Stutz (2010); Guirguis (2012), 55; Guirguis (2019), 248-249.

<sup>18</sup> Ribichini (2004), 46.

<sup>19</sup> Giustino XIX 1, 6-7: "in Sardinia quoque Asdrubal graviter vulneratus imperio Hamilcari fratri tradito interiit, cuius mortem cum luctus civitatis, tum dicturae undecim et triumphus quattuor insignem fecere". Per altri riferimenti nelle fonti letterarie sui funerali di illustri personaggi e su diversi episodi di cordoglio "nazionale" in ambito punico si veda Ribichini (2004).

<sup>20</sup> L'eccezionalità di questo contesto è sottolineata anche dalla presenza di un'unica deposizione nella tomba, fatto che contrasta significativamente con l'uso consueto dei sepolcri sulcitani che prevedeva l'interramento per decenni di intere famiglie o di gruppi socialmente interrelati all'interno della stessa camera ipogea: Guirguis (c.d.s.).

<sup>21</sup> Nel *dromos* sono stati rinvenuti un *kernos* e un piatto (Fig. 5, A) poggiati rispettivamente sul primo e sull'ottavo gradino: Bernardini (2017), 205-206, fig. 6.

<sup>22</sup> Bernardini (2017), 206-208. Il motivo architettonico delle cornici rientranti si ritrova spesso nelle facciate delle celle templari egittizzanti riprodotte sulle stele dei *tofet* (ad es. Bartoloni [1986], nn. 176 e 191). Nella necropoli di Tuvixeddu (Cagliari) sulle porte di entrata da alcuni sepolcri ipogei sono scolpiti in bassorilievo inquadramenti templari che si raffrontano altresì con le svariate tipologie di *naiskoi* presenti negli *ex voto* lapidei dei *tofet*: Salvi (2016); Uberti (1985), 534, tav. II, d. Specificamente sul motivo delle cornici rientranti nell'architettura fenicia si veda, ad esempio, Bondì (1978).

schema figurativo dell'uomo incedente entro un'edicola templare<sup>23</sup>, noto nell'iconografia fenicia e punica e riprodotto in numerose stele dei santuari *tofet*, comprese quelle deposte nel locale campo d'urne in località Sa Guardia 'e is pingiadas (Fig. 3, D-E).



Fig. 3 - A-C) *Dromos* e portello di accesso alla T. 7PGM con il motivo delle cornici rientranti; D) Stele del tofet di Sulky (foto P. Bartoloni); E) Terracotta dalla necropoli di Amathunte (© The Trustees of the British Museum).

Varcata la soglia, le pareti interne della tomba presentavano una serie di nicchie quadrangolari incorniciate da una serie di larghe fasce rosse, orizzontali e verticali, formanti motivi quadrangolari (Figs. 4, C; 5, B) a imitazione di porte e finestre: veniva così configurata, tramite la pittura e la scultura, una “stanza della dimora per l’eternità”<sup>24</sup> ovvero un’ambientazione architettonica complessa, forse evocativa dello spazio interno di un edificio templare<sup>25</sup>. Nell’angolo destro della parete di fondo era posto su due blocchi in pietra il sarcofago ligneo, in pessimo stato di conservazione, che riportava sul coperchio la stessa sagoma umana raffigurata sul pilastro<sup>26</sup> (Fig. 5, D). Il corredo ceramico era composto da un’anfora domestica e da una lucerna collocata su un supporto (Fig. 5, A); all’interno di una delle nicchie erano deposti i resti di una pernice e di un’anatra assieme ad alcune uova (Fig. 5, B), sparse anche in frammenti localizzati sul pavimento<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Bernardini (2009), fig. 2.

<sup>24</sup> Questa formula (*hdr bt 'lm*) si legge nella prima riga di un’iscrizione di Malta (CIS I 124 = ICO Malta 2) datata al IV-III sec. a.C.: Amadasi Guzzo (1967), 17-18. Da ultimo un sunto sulle concezioni escatologiche puniche e sulla concezione del sepolcro è in Ruggeri, Pla Orquín (2017), con bibliografia di riferimento.

<sup>25</sup> Anche in considerazione dell’ingresso con le cornici rientranti; cfr. nota 22.

<sup>26</sup> Per una più dettagliata descrizione del contesto si rimanda ai lavori di P. Bernardini: Bernardini (2005); Bernardini (2008-2009); Bernardini (2017); Bernardini (2019).

<sup>27</sup> Bernardini (2007b), 145. La presenza di uova e resti di volatili si documenta in alcune sepolture del Sahel Tunisino, ad esempio nella necropoli di El Hkayma: Ben Younes (1986), 52, pl. XL, 2-3, XLI, 1-3, XLII, 1; Ben Younes (1988), 59, pl. XXVII-XXXII.

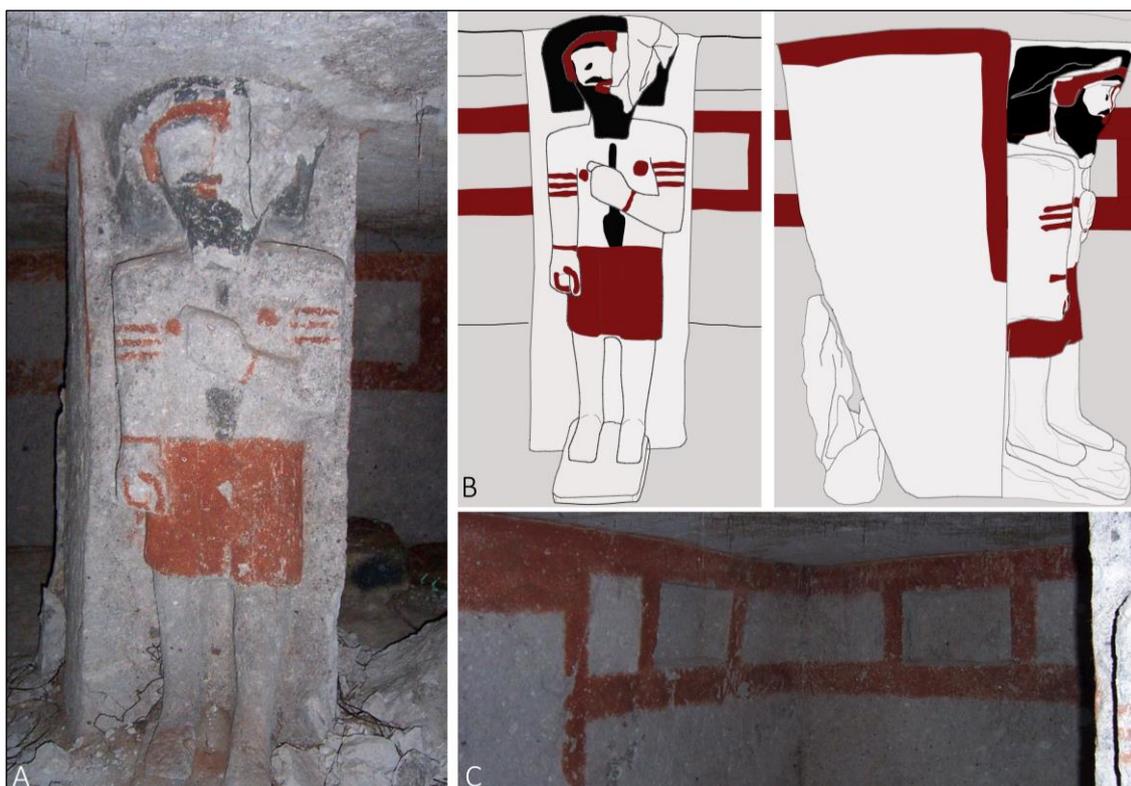


Fig. 4 - A) Pilastro centrale della T. 7PGM; B) ricostruzione grafica frontale e laterale dell'altorilievo (disegno R. Pla Orquín); C) particolare della decorazione parietale in rosso (da Bernardini [2019], figg. 4, 7).

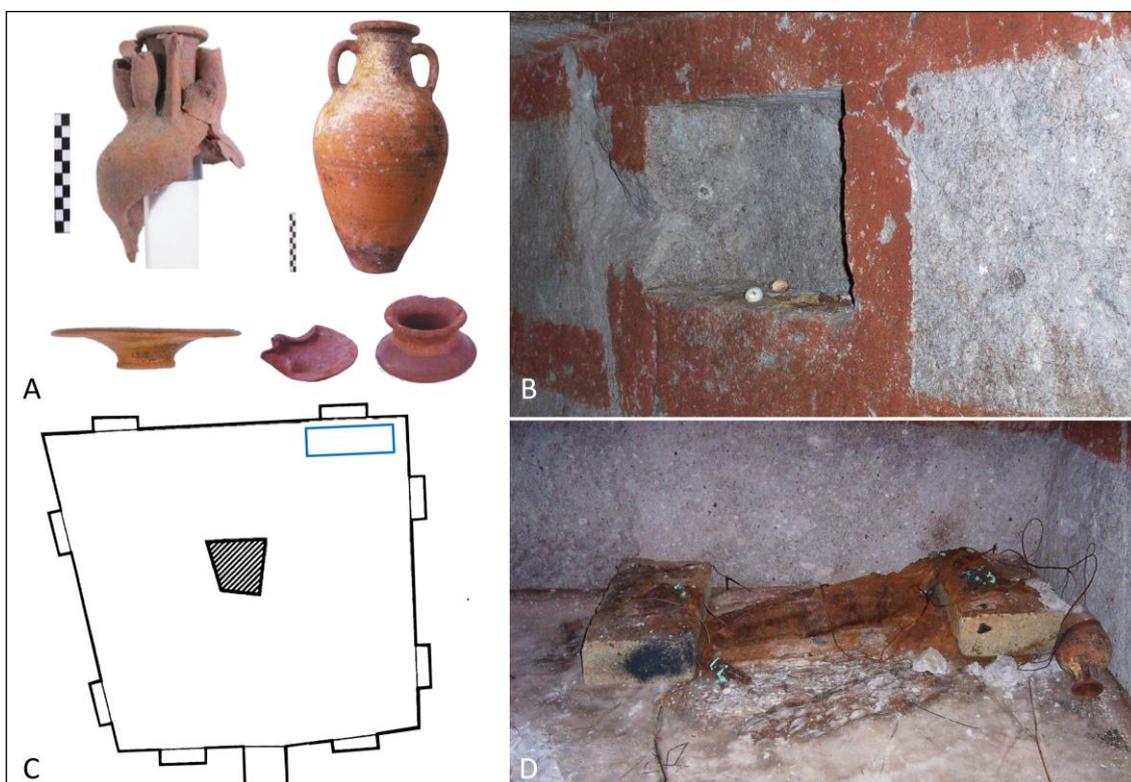


Fig. 5 - A) Corredo ceramico della T. 7PGM; B) Pianta del sepolcro con posizionamento del sarcofago ligneo; C) Nicchia con offerte alimentari; D) Sarcofago ligneo della (da Bernardini [2017]; Bernardini [2019]).

L'altorilievo scolpito sul piastrone che fronteggia l'entrata ripropone con una certa autonomia e in uno stile "sulcitano"<sup>28</sup> un modello iconografico di tradizione egiziana ampiamente noto nell'ambiente fenicio. La figura maschile stante su un piccolo piedistallo, nuda nel busto e con corto gonnellino, si caratterizza per le fattezze tozze e un po' sproporzionate, nonché per il rilievo articolato su più piani che si apprezza nel diverso aggetto delle varie componenti (Fig. 4, B): il corpo è reso con linee essenziali e con volumi poco sporgenti, il piede sinistro è lievemente avanzato, mentre si concentra nell'elaborazione della testa la ricerca di un più spiccato senso volumetrico. La figura è completata da una rilevante quantità di dettagli dipinti in bicromia. Il viso è incorniciato da una folta e lunga barba e da una corta capigliatura a caschetto, entrambe colorate in nero; il braccio destro è steso lungo il fianco con il pugno serrato, mentre il braccio sinistro è piegato al petto dove la mano stretta a pugno sorregge un lungo oggetto reso con pittura nera<sup>29</sup>, verosimilmente una sorta di scettro o bastone<sup>30</sup>. Le orecchie, la bocca e una fascia sulla fronte sono dipinte in rosso: è difficile stabilire se si tratta di particolari anatomici e ornamentali o di una "mascheratura" o pittura rituale<sup>31</sup>.

Un altorilievo antropomorfo analogo fu rinvenuto nella necropoli di Sulky nel 1968 (Fig. 6) entro una tomba situata in un settore poco lontano<sup>32</sup> rispetto alla tomba 7PGM; anche in questo caso nel rilievo si conservavano, al momento della scoperta, labili tracce di pittura rossa sul volto e nera sulla barba<sup>33</sup>. Questo rilievo, forse ancora databile alla fine del VI sec. a.C., presentava una resa più naturalistica e volumetrica rispetto alla rigidità e alla schematicità del personaggio della T. 7PGM. Grazie alla documentazione fotografica disponibile si distingue la dettagliata resa dei particolari anatomici e del vestiario: una marcata incisione delimitava la barba; le orecchie e i piedi erano resi in maniera molto accurata; la *shendyt* era rappresentata chiusa sul davanti con il caratteristico *devanteau* trapezoidale<sup>34</sup>.

<sup>28</sup> Muscuso (2019a), 264. L'esecuzione dell'opera può essere ricondotta a maestranze locali in quanto risultano molto evidenti le analogie, nello schema compositivo e nelle volumetrie, con le raffigurazioni umane scolpite sulle stele del *tofet* di Sulky, cfr. ad es. Bartoloni (1986), nn. 176, 182, 187, 271, 272; Guirguis (2018b).

<sup>29</sup> Nell'iconografia fenicia e punica, così come nell'arte egizia, sembra che nella contrapposizione mano aperta/mano chiusa, il gesto del pugno serrato corrisponda concettualmente all'afferrare un oggetto anche se esso, per motivi forse legati alla profondità del rilievo o alla tipologia del materiale di supporto, non è rappresentato in forma tridimensionale. P. Bernardini interpretò rispettivamente le tracce di pittura nera che sporgono sopra e sotto la mano serrata come il ricciolo terminale della barba e come un piccolo balsamario appeso al polso: Bernardini (2019), 1306, 1309.

<sup>30</sup> Nella tradizione figurativa egizia a partire della IV Dinastia comincia ad apparire nella statuaria in pietra, reale e privata, il gesto della mano serrata attorno a corti elementi cilindrici, interpretati come dei *handkerchief*, portadocumenti e rotoli di papiro; alternativamente sono considerati come *emblematic staves*, ovvero piccoli oggetti che rappresentavano idealmente i bastoni, scettri e/o altri attributi che re, nobili e funzionari portavano come simbolo del loro status; queste *insignia* sono visibili nelle sculture in legno, nei rilievi e nelle pitture parietali, ma difficilmente realizzabili nella versione litica a tutto tondo: Bothmer (1948); Fischer (1975). Sul significato dei diversi bastoni e scettri nell'iconografia egizia: Brown (2017); Fischer (1978).

<sup>31</sup> P. Bernardini ([2009], 1309-1310) segnalava come la "mascheratura" rituale dovette essere legata all'ideologia della rigenerazione e richiamare i riti di preparazione del cadavere. A ciò si aggiunga che in alcune tombe di Cartagine si documenta l'applicazione di pigmenti (cinabrio) sui defunti, in particolare sul cranio: Benichou-Safar (1982); Lancel, Thuillier (1979), 256-263. Questa pratica si documenta anche nel Sahel tunisino: Ben Younes (1986), 48-49; Ben Younes (1988), 57; Ben Younes, Sghaïer (2018), 39; Ben Tahar S. (2004), 53. Diverse protomi femminili cartaginesi e maschere funerarie fenicie presentano il padiglione auricolare dipinto in rosso: ad esempio si veda Karageorghis (2004).

<sup>32</sup> Non si conoscono altri dettagli sul contesto della tomba; per problemi di conservazione e di stabilità il sepolcro fu nuovamente interrato dopo la conclusione dello scavo. P. Mattazzi ([1996], 871) segnala l'esistenza di un elenco dei materiali rinvenuti all'interno della tomba, impossibile da ritrovare già durante i primi anni novanta negli archivi della Soprintendenza.

<sup>33</sup> Del Vais (2010), 204-205; Hölbl (1986), 403-405; Mattazzi (1996); Muscuso (2019); Tore (1995), 468. Il rilievo fu gravemente danneggiato durante l'asporto e sottoposto a un discutibile restauro (Fig. 6, A); attualmente si trova conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: Bernardini (2019), 1307.

<sup>34</sup> Mattazzi (1996), figg. 1, A; 2.



Fig. 6 - Altorilievo con raffigurazione maschile rinvenuto durante gli anni 60 nella necropoli di Sulky, dopo il restauro (A) e al momento della scoperta (B) (foto archivio P. Bartoloni).

L'iconografia del personaggio incedente, di ascendenza egizia, appare saldamente consolidata nel patrimonio figurativo levantino fin dal IX sec. a.C. e successivamente riproposta in Occidente durante le fasi puniche<sup>35</sup>. La forma monumentale si esprimeva nelle sculture in pietra a tutto tondo o addossate a un "back-pillar support" che, soprattutto a partire dall'VIII-VII sec. a.C., si ritrovano documentate in diverse aree del Mediterraneo, nelle città fenicie della costa levantina, nell'isola di Cipro e nell'area centro-mediterranea<sup>36</sup>. Si tratta di esemplari vestiti con *shendyt* -e talvolta con altri indumenti come collarini e copricapi-, con un braccio piegato al petto o entrambe le braccia distese lungo i fianchi. L'interpretazione di queste figure in pietra non è univoca, anche se viene generalmente ricondotta alle sfere del potere e del sacro. Le caratteristiche del vestiario, la capigliatura, la gestualità corporale e, soprattutto, i contesti di rinvenimento consentono di connotare queste figure, secondo

<sup>35</sup> Per quanto riguarda la Sardegna, il motivo si ritrova nelle già citate stele del tofet di Sulky, datate tra VI e V sec. a.C. (Bartoloni [1986], nn. 173-193; Bernardini [2006], fig. 14; Guirguis [2018b]; Moscati [1988], 73-77; Pisano [1982]), in una terracotta della necropoli di Tuvixeddu (Salvi [2020], fig. 1, 4), nonché su un monumento betiliforme di Tharros, nel quale la rappresentazione dell'uomo incedente è ambientata in una sorta di rituale/danza insieme con tre donne nude: Fariselli (2010), 25; Manfredi (1988). Non condividiamo la recente proposta interpretativa che riconosce in questo personaggio un individuo femminile (Del Vais [2013], 53-57), in quanto la figura indossa un corto gonnellino, tipico capo di vestiario maschile di derivazione egiziana, e inoltre i seni rappresentati in forma accurata e voluminosa non possono essere determinanti del sesso, giacché appaiono anche nelle figurazioni maschili, ad esempio in uno dei pilastri della necropoli di Sant'Antioco (Fig. 6), nonché nella stessa tradizione scultorea cipriota, alla quale si lega il cippo tharrense (Faegersten [2003]; Faegersten [2005]).

<sup>36</sup> Sculture in pietra provengono da contesti fenici (Amrit, Biblos, Sarepta, Tiro, Sidone, Kharayeb, Oumm el Amed), ciprioti e occidentali (Moza, Stagnone di Marsala): Faegersten (2003); Faegersten (2005); Falsone (1970); Falsone (1989); Gubel (1983), 28-31; Oggiano (2013); Nigro (2014), 28-31, figg. 53-55; Tore (1995).

pareri diversificati, alternativamente come divinità, offerenti oppure personaggi notabili coinvolti nella costruzione dei santuari<sup>37</sup>. Ad esempio, E. Gubel sottolinea come il tipo di abbigliamento (*shendyt* e collare *wesekh*) e gli attributi suggeriscano di identificare queste statue come le immagini di autorità locali, rappresentate nelle vesti di sommi sacerdoti<sup>38</sup>.

Per quanto riguarda gli altorilievi di Sulky, come più volte sottolineato da diversi studiosi, l'interpretazione non è né semplice né immediata e sin dalla scoperta del primo esemplare negli anni sessanta si sono succedute diverse ipotesi: F. Barreca, lo considerò come un genio protettore dei defunti<sup>39</sup>; P. Bartoloni come una possibile rappresentazione del dio Baal Addir<sup>40</sup>; P. Bernardini<sup>41</sup> invece propendeva per identificare la figura della tomba 7PGM con la rappresentazione simbolica del defunto e del suo status secondo un "procedimento di composizione ideologica eroizzante"<sup>42</sup>. La presenza della medesima raffigurazione sul sarcofago ligneo sembra rafforzare quest'ultima ipotesi che consente di intravedere nell'altorilievo scolpito un simbolo dell'*apotheosis* del defunto.

Il secondo contesto di interesse sul quale si vuole porre l'attenzione è la tomba 11PGM, una camera ipogea di pianta complessa con tramezzo centrale risparmiato (Fig. 7, A) dove sono state indagate una quindicina di inumazioni in bara lignea<sup>43</sup>, datate tra il V sec. a.C. e la prima metà del secolo successivo<sup>44</sup>. Il primo defunto a occupare il sepolcro<sup>45</sup> fu sistemato nella parte più profonda della cella destra (Fig. 7, B-C), in un doppio feretro ligneo<sup>46</sup> molto elaborato con maniglie laterali in bronzo e munito di un sistema di cerniere realizzate in legno con anima in bronzo (Fig. 7, C)<sup>47</sup>. I pannelli laterali del sarcofago, con coperchio semplice senza rilievo, erano ornati da motivi vegetali e stellari dipinti in rosso, blu e verde<sup>48</sup>. Il secondo coperchio, sempre ravvivato in policromia, era decorato con una raffinata figura femminile in rilievo rappresentata in posizione frontale, con l'unico braccio conservato, il destro, disteso e aderente al corpo e con il pugno serrato (Fig. 7, C). Altri elementi dipinti si percepiscono lungo i margini del coperchio interno: su uno sfondo rosso si distingue una teoria di fiori di loto stilizzati dipinti in celeste e verde chiaro<sup>49</sup>.

<sup>37</sup> Mattazzi (1996), 872-873; Oggiano (2013), 353, con bibliografia pregressa. Lo stato mutilo di molti degli esemplari conosciuti, soprattutto in corrispondenza della testa e delle braccia, consente solo una lettura parziale degli attributi.

<sup>38</sup> Gubel (1983); Gubel (2016), 178-179. Secondo E. Gubel, il rango preminente delle personalità raffigurate sarebbe confermato dagli attributi che, nel contesto egiziano, vengono indossati dai faraoni o dai sacerdoti impegnati in azioni rituali (ad esempio la *shendyt* con davanzale e urei/decorazioni animali). A sostenere questa interpretazione sarebbe anche il rotolo che la scultura porta serrato nella mano sinistra, un rotolo di papiro portato dai faraoni come simbolo di dignità reale contenente "the testimonials of the gods in support of the king's rightful divinity as their heir". Nel contesto fenicio se questo significato intrinseco fosse stato mantenuto "it would complement the identification of this statue as representing a religious authority": Gubel (1983), 29.

<sup>39</sup> Barreca (1986), 244; Barreca (1989), 127.

<sup>40</sup> Bartoloni (2007), 45-46.

<sup>41</sup> Bernardini (2005), 76; Bernardini (2017), 211-212.

<sup>42</sup> Bernardini (2019), 1309. Su questa linea anche Garbati (2010).

<sup>43</sup> Bernardini (2019), figg. 10-11.

<sup>44</sup> Restano a tutt'oggi inediti i corredi ceramici e personali, sebbene P. Bernardini abbia fornito qualche generica informazione sulla disposizione degli oggetti nella tomba: "al piede delle casse o sopra di esse era disposto il corredo e i vasi rituali: si tratta di anfore, brocche, attingitoli, piatti, lucerne accompagnati, in alcuni casi, da splendidi monili indossati dai defunti al momento della sepoltura: alcuni hanno portato con sé nell'ultimo viaggio fermatrecce, anelli con castone decorato da un motivo a corolla vegetale, orecchini a croce ansata, tutti in oro, oppure collane composte da vaghi forati in pasta vitrea e arricchiti da lucenti amuleti egittizzanti o da pendenti in oro": Bernardini (2019), 1311; si vedano anche Bernardini (2008-2009); Bernardini (2018).

<sup>45</sup> Bernardini (2019), 1311.

<sup>46</sup> Muscuso (2017b), 72-73.

<sup>47</sup> Un tipo di cerniera che si documenta in alcuni esemplari nord-africani: Benichou-Safar (1982), 245-247; Ben Younes, Sghaier (2018), 38, fig. 28-29; Cintas (1976), 377-378, pl. LXVIII, 1. Sull'uso di bare lignee nelle necropoli sarde si veda: Bartoloni (1987), 60; Guirguis (2010), 183-184.

<sup>48</sup> Bernardini (2008-2009), fig. 26; Bernardini (2010), 1261.

<sup>49</sup> Muscuso (2017b), 74.



Fig. 7 - A: Pianta con la distribuzione dei feretri nella T. 11 PGM con indicazione della localizzazione del sarcofago con raffigurazione antropomorfa; B-C: Sarcofago ligneo con figura femminile (da Bernardini [2019], figg. 9, 13).

I confronti e i prototipi dell'iconografia consentono di offrire un'ipotesi ricostruttiva delle parti maggiormente deteriorate. Sul volto, rinvenuto staccato dal resto del corpo, si conservano parzialmente i lineamenti scolpiti (palpebre, naso e labbra carnose); al momento della scoperta erano ancora visibili le tracce di colorazione rossa della pelle e di pittura nera che colorava i capelli e disegnava l'iride e le sopracciglia. Un *nezem* bronzeo molto ossidato era ancora infilato nelle narici (Fig. 8, A-B).

La distribuzione dei volumi, la fisionomia e alcuni particolari dell'acconciatura -sebbene conservata in modo frammentario- rispondono a un modello iconografico che, variamente esemplificato, è distintivo dell'ambiente fenicio e punico tra IX e V sec. a.C.<sup>50</sup>. Si notano caratteristiche comuni con le protomi femminili in stile egittizzante, in pietra o terracotta, databili generalmente al VI sec. a.C., rinvenute anche in Sardegna negli impianti necropolari di Tharros, Sulky e Cagliari (Fig. 8, D-E)<sup>51</sup>. Queste presentano un volto incorniciato da una particolare pettinatura (verosimilmente una parrucca tripartita) caratterizzata da una frangia dritta che ricade sulla fronte e dalle larghe bande simmetriche di capelli che scendono ai lati del collo e sul petto lasciando scoperte le orecchie, raffigurate in maniera innaturale e frontale; la capigliatura è trattenuta sulla fronte da una fascia orizzontale che avvolge tutta la testa, talora dettagliatamente decorata da motivi geometrici<sup>52</sup>. Nel sarcofago

<sup>50</sup> P. Bernardini ([2019], 1313) riteneva che la testa fosse "coronata da un *pòlos*".

<sup>51</sup> Ciasca, Toti (1994), 11-12, tavv. 1-2; Chérif (1997); Pompianu (2017), 391, 402; Uberti (1996).

<sup>52</sup> Come già notato da altri autori, si veda ad esempio G. Pisano (1974, 111-112), il volto delle protomi in terracotta si accosta ad altre raffigurazioni femminili come l'Astarte di Sevilla: "presentano le medesime caratteristiche somatiche individualizzate soprattutto dalla particolare accentuazione del modellato delle guance, che dà al volto un aspetto privo di delicatezza plastica e finezza di tratti".

sulcitano è ben visibile parte della fascia, in celeste e rosso, disposta orizzontalmente sui capelli colorati in nero (Fig. 8, A-C); si distingue altresì, ricadente dritta sulla spalla destra, la parte terminale della capigliatura, in rilievo e ancora con tracce di pittura nera (Fig. 7, C). Sulla fronte, la frangia dritta termina con due espansioni sulle tempie e al di sotto di queste si trova un'ulteriore riga dritta incisa che delimita una fascia piatta, due dettagli disegnativi che compaiono anche su sulle protomi in stile egittizzante sopra citate e su altre raffigurazioni femminili dell'arte fenicia, tra cui la celebra testina in avorio rinvenuta nel Burnt Palace di Nimrud<sup>53</sup> e l'Astarte bronzea di Sevilla<sup>54</sup>.



Fig. 8 - A-B: Particolari della testa femminile del sarcofago della T. 11PGM (da Muscuso [2017b], fig. 51; Bernardini [2019], fig. 12); C: Ricostruzione ipotetica della capigliatura e delle parti mancanti del volto (elab. R. Pla Orquín); D-E: Protomi in terracotta e in pietra dalle necropoli di Sulky e di Tuvixeddu (Pompianu [2017], p. 402; Uberti [1996], tav. III).

Il corpo era vestito da una tunica a maniche corte, forse originariamente in colore bianco: nella parte alta del braccio conservato, dipinto di rosso, si intuisce la presenza di un rilievo a indicare una manica leggermente svasata che avvolge la spalla e ricade ad arco. Sotto il petto, sono molto evidenti porzioni del piumaggio di una sopravveste formata da due ali incrociate che dovevano rivestire, in forma attillata, le gambe della figura per tutta la loro estensione; si distinguono le singole piume appena scolpite, disposte in bande diagonali e colorate, alternativamente, in rosso e celeste. Sulle spalle, infine, si riconoscono tracce residue di pittura celeste che consentono di ipotizzare la presenza di un collarino (*wesekh collar*), quasi costantemente documentato nei prototipi egiziani e altresì presente nel noto sarcofago marmoreo dalla necropoli *des Rabs* di Cartagine (Fig. 10).

<sup>53</sup> British Museum BM 118186.

<sup>54</sup> Ciasca, Toti (1994), 11; Pisano (1974), 109-110, nota 14.

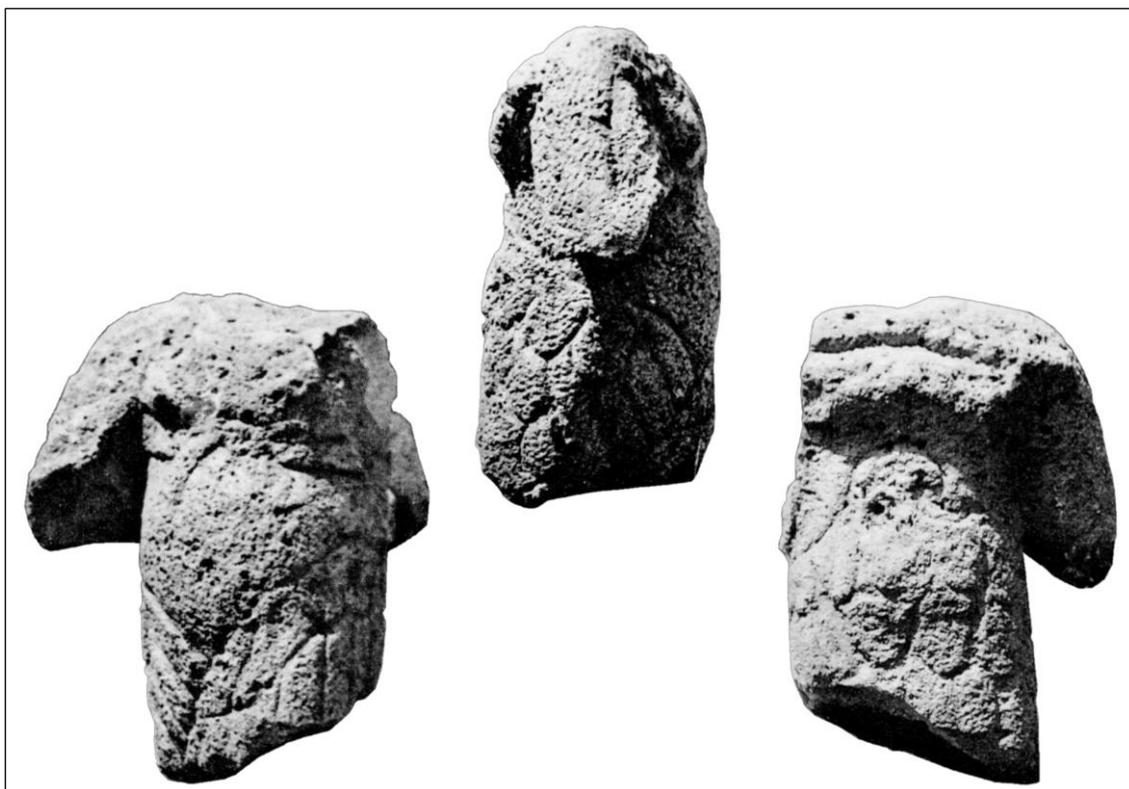


Fig. 9 - Scultura in pietra dal santuario di Milkashtart a Oumm el Amed (da Dunand, Duru (1962), pl. XXXV, 1-3).

Relativamente al singolare abbigliamento indossato dalla figura scolpita sul sarcofago sulcitano, si tratta dell'evoluzione di un tipo di vestiario la cui tradizione affonda le radici nell'estetica e nell'ideologia egiziana<sup>55</sup>. Alla stessa maniera appaiono infatti vestite diverse divinità del pantheon egiziano come Iside, Nefti e Hathor, nonché alcune donne mortali di alto rango che avevano potuto rivestire una qualche carica sacerdotale<sup>56</sup>. Nell'ambiente fenicio e punico<sup>57</sup> la veste piumata trova una gran diffusione nel repertorio figurativo, assumendo un particolare significato in ambientazioni sacre e santuariali. Oltre che su numerose figure divine, solitamente identificate con Iside<sup>58</sup>, l'indumento piumato compare negli *ex-voto*: si ricordano, ad esempio, una piccola statuetta in avorio rinvenuta in un santuario di Cartagine individuato da L. Carton<sup>59</sup>, le ben note terrecotte della grotta di Es Culleram

<sup>55</sup> Sull'iconografia delle dee e delle dame alate nell'antico Egitto, si veda: López Grande (2003).

<sup>56</sup> Ad esempio, tra tante altre, la regina Kemsit dell'XI Dinastia (primo periodo intermedio, ca. 2181-2040 a.C.) viene raffigurata, in una delle cappelle dedicate alle "Unique Royal Favorites" nel tempio funerario del marito Mentuhotep II in Deir el-bahari (Tebe) e in quanto sacerdotessa di Hathor, con la veste alata: "she had high rank in the cult, and it may suggest that like later queens, Kemsit could sometimes stand in for the goddess herself" (Rusmann [2001], 88); si veda anche la "Sposa del Dio" Karomama Merytmot della XXII Dinastia (López Grande, Trello Espada [2004], 338; Gombert-Meurice [2019], 357). Le "spose del dio Amon" furono figure di grande spicco nella vita politica e religiosa egiziana, particolarmente durante il Terzo Periodo Intermedio (ca. 1060-656 a.C.) e durante la successiva Dinastia Saitica (VII-VI sec. a.C.): per approfondimenti si vedano Ayad (2009) e i diversi contributi in Becker *et alii* (2016).

<sup>57</sup> López Grande, Trello Espada (2004).

<sup>58</sup> Nelle iconografie riportate su scarabei, amuleti, coppe metalliche, rasoi e avori, le dee con la veste alata sono rappresentate in maniera "canonica" (*Iside lactans*, *Iside pterofora*, etc.) e si distinguono chiaramente per gli attributi divini (scettro, disco solare o corone sul capo) o per la presenza di altre figure divine come Horus bambino/Arpocrate: Acquaro (1971), fig. 14, 3; 37; Aubet, Nuñez (2019), fig. 14; Herrmann, Laidlaw (2013), fig. 2, e; Quillard (1987), 195-197.

<sup>59</sup> Carton (1929), 19-20, n. 36, pl. II, 3.

(Eivissa)<sup>60</sup> o le più tarde figure leontocefale di Thinissut (Bir Bouregba)<sup>61</sup>. Volgendo lo sguardo verso Oriente, anche nella Fenicia meridionale e precisamente presso il tempio di Milkashtart a Oumm el Amed (Naqoura) è possibile riconoscere la presenza di una statua in pietra di piccole dimensioni e a tutto tondo, rappresentante una figura femminile con la sopravveste piumata, databile latamente tra il V e il IV sec. a.C.<sup>62</sup>. La statua di Oumm el Amed (Fig. 9), mutila di testa e arti<sup>63</sup>, conserva buona parte del busto e delle gambe. Il torso, particolarmente danneggiato in corrispondenza dei seni, è coperto da una tunica sblusata nella parte posteriore, sorretta da un laccio o cordone e annodata sotto il petto; l'unica manica conservata discende morbida sul braccio destro<sup>64</sup>, presumibilmente sollevato nel tipico gesto di saluto/adorazione. Le gambe sono invece coperte dalla caratteristica gonna alata che, come nei modelli egiziani, presenta nella parte posteriore la testa di un falco di profilo.

Ritornando all'ambito funerario, al di fuori di Sant'Antioco si conosce un altro sarcofago ligneo con raffigurazione analoga dalla necropoli *des rabs, des prêtres et des prêtresses*<sup>65</sup> di Cartagine<sup>66</sup> del quale si possiede solamente una descrizione letterale fornita da A. L. Delattre: "C'est le moule d'une statue de bois qui recouvrait le cercueil. Elle était entièrement peinte et dorée. Le bois a entièrement disparu, sauf quelques fibres encore attachées aux couleurs, qui sont d'une vivacité remarquable. (...) A droite et à gauche della tête, bien que cette partie ait été brisée, on voyait l'empreinte des bandes rouges et bleues. Le bras droit s'enfonçait long du corps, laissant un vide dans le sable ; l'épaule gauche avait laissé son empreinte avec une part du bras. Tout le reste, jusqu'aux pieds, était décoré séries de bandes bleues ou de bandes alternativement rouges et bleus, séparées par un filet d'or. Ces bandes par séries, se coupaient toutes obliquement. (...) le croisement des bandes se répétait plusieurs fois"<sup>67</sup>. Dallo stesso settore della necropoli cartaginese è inoltre molto noto il già citato sarcofago marmoreo cosiddetto della "sacerdotessa"<sup>68</sup> (Fig. 10, A), datato al IV-III secolo e rinvenuto nel 1903 in una camera ipogea<sup>69</sup> insieme con un altro sarcofago marmoreo riprodotto l'immagine di un uomo adulto barbato, abbigliato con tunica e stola<sup>70</sup> (Fig. 11, A). Sul coperchio l'immagine femminile è "gisante sur son tombeau (...) représentée dans

<sup>60</sup> Si contano in questo santuario centinaia di busti femminili con le spalle coperte da un mantello formato da due ali che si chiudono sul petto: da ultimo, con bibliografia di riferimento Marín Ceballos *et alii* 2015; Marín Ceballos *et alii* 2020.

<sup>61</sup> Le terrecotte di grande formato, datate al I sec. a.C., furono ritrovate all'interno di una delle cappelle del santuario tunisino di Thinissut, presso il Cap Bon: Merlin (1910), pl. III, 1-2.

<sup>62</sup> Dunand, Duru (1962), M. 396, 158-159, pl. XXXV, 1-3. Nella descrizione di questo pezzo gli autori scrivevano: "Le torse (...) est de sexe incertain. (...) Image d'un dieu solaire ou du ciel plutôt que d'un Hermès ou d'un mortel emporté au ciel (...). Il est plus tentant de s'arrêter à quelque représentation en relation avec Ba'alshamin, le dieu du ciel (...) ou à l'image d'une déesse, ou plutôt d'une prêtresse en relation avec Astarté".

<sup>63</sup> L'altezza del frammento conservato è di 0,25 m.

<sup>64</sup> I confronti più stringenti per le caratteristiche dell'intero abbigliamento si ritrovano nel sarcofago cartaginese dove sono particolarmente evidenti le pieghe della sottoveste, sorretta da un cordoncino, mentre le maniche cadono panneggiate sulle braccia (Fig. 11).

<sup>65</sup> Da questa necropoli provengono anche due terrecotte con veste alata: Marín Ceballos *et alii* 2020, fig. 3, 1-2.

<sup>66</sup> Delattre (1905). Il sarcofago ligneo fu ritrovato all'interno di una camera ipogea insieme con altre bare lignee semplici. In base alle indicazioni sui corredi fornite dal Delattre si potrebbe, ipoteticamente, datare il contesto tombale ancora entro la fine del V sec. a.C. o comunque agli inizi del secolo successivo. Non viene indicato il sesso del defunto depresso nel sarcofago antropomorfo, ma si possiede solo un generico riferimento ai resti ossei di "un personnage à forte charpente": Delattre (1905), 10.

<sup>67</sup> Delattre (1905), 5-6.

<sup>68</sup> Noto in bibliografia anche come "Sarcophage d'Arisatbaal" (Cintas [1976], pl. LXV); spesso è messo erroneamente in relazione con un'iscrizione (CIS I 5941= RÉS 502) rinvenuta presso una tomba vicina che ricorda una *khnt* di nome *RŠTB'L*, moglie di *MLQRTHLS*: ad esempio si veda in Hattler (2004), 285.

<sup>69</sup> Delattre (1904), 15-23.

<sup>70</sup> L'uomo, con un orecchino dorato nell'orecchio sinistro, veste una lunga tunica che arriva sino ai piedi, una stola pende sulla spalla sinistra, i piedi sono calzati da scarpe che conservavano tracce di pittura rossa e nera.

un luxe de décor inouï”<sup>71</sup>, in atteggiamento offerente, con una colomba nella mano destra e una pisside per incenso nella sinistra. La donna è vestita con un abito che riproduce -seppur con uno stile che viene definito “grecizzante”- molti dei particolari visibili nel sarcofago sulcitano, dal quale invece si distingue per la rappresentazione di vari gioielli (orecchini e bracciale), per la capigliatura resa a piccole ciocche e per il caratteristico copricapo, ornato di una testa di falco. Secondo le indicazioni fornite dal Delattre all’interno del sarcofago cartaginese, profanato in antico, venne deposto il corpo di un individuo femminile di età avanzata, ricoperto di resina di terebinto di Chio<sup>72</sup>. Nella tomba 11PGM di Sulky, invece, le particolari condizioni microclimatiche dell’ipogeo non hanno favorito la conservazione dei resti ossei dei defunti, ma è alquanto plausibile pensare che anche in questo contesto fosse stata sepolta una donna. Come per il caso degli altorilievi maschili discussi precedentemente, sussiste anche per la figura femminile del sarcofago una dicotomia interpretativa<sup>73</sup> tra l’identificazione con una dea alata “che veglia il defunto deposto sotto il suo corpo e le sue ali protettivi”<sup>74</sup> e il riconoscimento dell’immagine della defunta divinizzata<sup>75</sup> o ritratta nelle vesti di sacerdotessa<sup>76</sup>.



Fig. 10 - Sarcofago della necropoli di Cartagine (Foto di P. Bartoloni e S. Ganga).

<sup>71</sup> Delattre (1903b), 26.

<sup>72</sup> Delattre (1904), 20-21.

<sup>73</sup> Più in generale, anche nei casi del sarcofago marmoreo di Cartagine o delle terrecotte di Es Culleram, in letteratura le immagini sono identificate sia come figure divine, sia come sacerdotesse o donne che il particolare della veste alata colloca in un piano concettualmente “superiore” o di rilievo.

<sup>74</sup> Bernardini (2008-2009), 99.

<sup>75</sup> Bartoloni (2009), 267.

<sup>76</sup> Pla Orquín (2017), 320.



Fig. 11 - Sarcofagi cartaginesi (A-B) e stele (C-E) dalla necropoli di Oumm el Amed (A: foto di P. Bartoloni; B-E: © Musée du Louvre).

### 3. Status, ideologia e memoria dei defunti nella “dimora per l’eternità”.

Nel tentativo di contestualizzare i sepolcri sulcitani qui analizzati è evidente come durante il V sec. a.C., in un contesto di grandi mutamenti degli assetti politico-istituzionali in Sardegna, si registri una volontà concreta di alcune famiglie della comunità sulcitana di distinguersi e di celebrare/ riaffermare il proprio status socio-economico attraverso la “monumentalizzazione” dei sepolcri e delle onoranze funebri.

Gli scavi recenti nella necropoli ipogea di Sulky hanno fornito certamente nuovi dati relativi alle strategie simboliche adoperate dai massimi esponenti della vita politica, sociale ed economica della città che si rendono manifeste nel mondo fisico attraverso le architetture e gli apprestamenti funerari<sup>77</sup>.

Le affinità dei programmi iconografici presenti nelle tombe 7 e 11PGM, tra loro e con altre realtà del Mediterraneo, mettono in rilievo una élite sociale pienamente inserita nell’ampio e variegato *milieu* culturale fenicio-mediterraneo di matrice cartaginese: le famiglie aristocratiche erano capaci di recepire, elaborare e comunicare aspetti relativi non solo alle credenze sull’oltretomba e alla commemorazione dei defunti, ma anche ai codici di autorappresentazione e celebrazione del potere.

I grandi rilievi antropomorfi presenti nelle tombe sulcitane, pur anticipandole di quasi un secolo, sembrano potersi collocare sullo stesso piano concettuale delle ben note

<sup>77</sup> Le strategie simboliche adoperate da queste famiglie principiano con la stessa progettazione (finanziamento) del sepolcro e culminano con le onoranze funebri e la deposizione nella tomba di un “illustre defunto”, un ultimo atto teso a “memorizzare un’esistenza ormai conclusa e considerata importante per l’intera comunità”: Ribichini (2004), 48.

raffigurazioni umane presenti sulle stele e sui sarcofagi marmorei delle necropoli *des rabs, prêtres et prêtresses* di Cartagine e delle necropoli di Oumm el Amed<sup>78</sup> in Fenicia. I monumenti lapidei/lignei presenti nei tre impianti necropolari, pur nelle differenze dello schema compositivo e dello stile adottato, presentano caratteri ricorrenti e comuni che possono essere ricompresi entro un quadro interpretativo coerente.

L'insieme delle testimonianze sembra rappresentare, infatti, declinazioni diverse di uno stesso tema, ovvero uomini e donne vestiti in abiti cerimoniali e/o "sacerdotali"<sup>79</sup>: sia a Cartagine che a Oumm el Amed essi si atteggiavano in gestualità che alludono ad atti culturali e di offerta ed appaiono pertanto rappresentati mentre levano la mano destra o mentre reggono oggetti d'uso rituale come brocche, pissidi, cucchiai per incenso etc.<sup>80</sup>. Inoltre le "azioni rituali" dei personaggi raffigurati si ambientano entro strutture templari o comunque entro spazi fisici e/o ideologici segnati da un marcato carattere sacro: non mancano nelle raffigurazioni di Oumm el Amed i simboli astrali come il disco solare alato (Fig. 11, D-E), mentre a Cartagine si segnala la preminenza accordata al simbolo di Tanit, talvolta ai caducei o alle stesse rappresentazioni tridimensionali delle edicole templari<sup>81</sup> munite di timpano e acroteri come nelle pareti laterali dei sarcofagi marmorei (Fig. 10), mentre nella 7PGM di Sulky lo spazio templare potrebbe essere richiamato concettualmente attraverso la stessa strutturazione architettonica del sepolcro. Infine vale la pena di rimarcare come i motivi iconografici finora discussi -e in particolare la resa dei caratteristici capi di vestiario- si ritrovino frequentemente espressi anche nella piccola plastica fittile e in numerosi *ex-voto* depositati nei santuari<sup>82</sup>.

Nelle necropoli di Cartagine e di Oumm el Amed alcuni contesti presentano altresì delle preziose iscrizioni che consentono di registrare una piena coincidenza tra il genere espresso attraverso il nome del defunto e la raffigurazione umana che lo accompagna<sup>83</sup>. Tra tutte le testimonianze note, si vuole in questa sede rimarcare la peculiarità di una stele in particolare, ovvero quella di "Isibarak, fille de Eshmunshamar"<sup>84</sup>: nonostante la raffigurazione risponda pienamente ai canoni delle altre figure femminili ritratte nella necropoli di Oumm el Amed, la donna appare rappresentata in un evidente stato di gravidanza (Fig. 11, D). Nonostante uomini e donne venissero rappresentati con vesti definite "sacerdotali" o comunque connesse all'ambito culturale, solo in pochi casi documentati attraverso le iscrizioni è possibile riconoscere effettivamente la presenza di esponenti del personale templare.

Tutti gli elementi fin qui elencati convergono dunque nel suscitare l'impressione che le immagini rappresentate sulle stele, nelle pareti delle tombe e nei sarcofagi corrispondano all'effigie del defunto; pur dando risalto ad alcuni aspetti figurativi legati all'identità individuale (come ad es. il genere), esso viene rappresentato certamente in una maniera idealizzata e "canonica", abbigliato nelle vesti sacerdotali. Le figure umane delle tombe di Sulky, al momento numericamente limitate, così come quelle presenti a Cartagine e a Oumm el Amed,

<sup>78</sup> Per lo studio particolareggiato delle raffigurazioni di Cartagine e di Oumm el Amed si rimanda, con bibliografia pregressa, a: Dunand, Duru (1962); Ferron (1975); Maes (1989); Maes (1991); Michelau (2014); Michelau (2016).

<sup>79</sup> Cecchini (1981); Garbini (1980), 176; Moscati (1981); Moscati (1986), 68-69; Moscati (1990), 69-71; Oggiano (2013); Rönnberg (2017).

<sup>80</sup> Benichou-Safar (2004).

<sup>81</sup> Ferron (1975).

<sup>82</sup> Si citano, tra altre, le stele del santuario *tofet* di Sant'Antioco: Bartoloni (1986); Cecchini (1981); Guirguis (2018c). La necropoli di Sant'Antioco attinge chiaramente a un patrimonio iconografico più antico, soprattutto per quanto riguarda le rappresentazioni maschili della T. 7PGM. È particolarmente significativo come nella serie di stele del *tofet* di Sulky compaiano l'iconografia dell'uomo incedente nelle fasi più antiche e quella dell'uomo con stola a partire della fine del V sec. a.C.: Bartoloni (1986); Moscati (1986).

<sup>83</sup> Ferron (1975), 276.

<sup>84</sup> Dunand, Duru (1962), 191, pl. LXXXIV, 3.

potrebbero pertanto rappresentare un'espressione altamente qualificante dello status del defunto e dunque rispondere, in ultima analisi, a una condivisa e persistente ideologia culturale ed escatologica legata alla memoria e al culto dei "defunti illustri", la quale affonda le proprie radici concettuali nella cultura levantina della fine del II e del I millennio a.C.

## Bibliografia

- Acquaro E. (1971), *I rasoi punici*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche (Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà Fenicia e Punica, 11; Studi Semitici, 41).
- Amadasi Guzzo M. G. (1967), *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma: Università di Roma (Studi Semitici, 28).
- Amadasi M. G. (1990), *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*, Roma: Istituto poligrafico e zecca dello stato (Itinerari, 6).
- Amadasi M. G. (2003), Il sacerdote, in *El hombre fenicio. Estudios y materiales*, Zamora J. A. [ed.], Roma: Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (Serie Arqueológica, 9), 45-53.
- Amadasi M. G., Cecchini S. M. (1990), La stele CIS I 176, in *Histoire et archéologie de l'Afrique du Nord. Actes du IVe Colloque international réuni dans le cadre du 113e Congrès national des Sociétés savantes* (Strasbourg, 5-9 avril 1988). Tome I. *Carthage et son territoire dans l'Antiquité*, Paris : éd. du CTHS, 101-111.
- Aubert M. E., Nuñez F. J. (2019), Excavaciones en la acrópolis de Tiro Campaña de 2018, *Informes y trabajos. Excavaciones en el exterior*, 19, 124-135.
- Ayad M. (2009), *God's Wife, God's Servant: The God's Wife of Amun (ca. 740-525 BC)*, Abingdon-New York: Routledge.
- Barreca F. (1986), *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari: Carlo Delfino Editore (Sardegna Archeologica. Studi e Monumenti, 3).
- Barreca F. (1989), Osservazioni sulla spiritualità e l'escatologia fenicio-punica, in *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica. Atti dell'incontro di studio (Sant'Antioco, 3-4 ottobre 1986)*, Cagliari: Edizioni della Torre (Quaderni della Soprintendenza per le provincie di Cagliari e Oristano, suppl. 6), 123-134.
- Bartoloni P. (1986), *Le stele di Sulcis. Catalogo*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche (Collezione di Studi Fenici, 24).
- Bartoloni P. (1987), La tomba 2AR della necropoli di Sulcis, *Rivista di Studi Fenici*, 15, 1, 57-63.
- Bartoloni P. (2007), *Il Museo Archeologico Comunale F. Barreca di Sant'Antioco*, Sassari: Carlo Delfino editore (Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 40).
- Bartoloni P. (2009), *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari: Carlo Delfino editore (Sardegna Archeologica. Scavi e Ricerche, 5).
- Bartoloni P., Garbini G. (1999), Una coppa d'argento con iscrizione punica da Sulcis, *Rivista di Studi Fenici*, 27, 79-91.
- Becker M., Blöbaum A. I., Lohwasser A. [eds.] (2016), "Prayer and Power". *Proceedings of the Conference on the God's Wives of Amun in Egypt during the First Millennium BC*, Münster: Ugarit-Verlag (Ägypten und Altes Testament, 84).
- Ben Younes H. (1986), La nécropole punique d'El Hkayma. Mai 1984, *Reppal*, 2, 31-172.
- Ben Younes H. (1988), La nécropole punique d'El Hkayma. Seconde campagne septembre 1985, *Reppal*, 4, 49-159.

- Ben Younes H., Sghaïer Y. (2018), *Lepti Minus (Lamta): une expression de la culture libyphénicienne. Les nécropoles puniques, la céramique*, Tunis: Institut National du Patrimoine.
- Ben Tahar S. (2004), Quelques réflexions sur le autochtones de Gigthis à l'époque punique, *Reppal*, XIII, pp. 45-59.
- Benichou-Safar H. (1982), *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris : Éditions du CNRS (Études d'Antiquités Africaines, 3).
- Benichou-Safar H. (2004), Le geste dit « de l'orant » sur les steles puniques de Carthage, in *El mundo funerario. Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios* (Guardamar del Segura, 3 a 5 de mayo de 2002), González Prats A. [ed.], Alicante: Universitat d'Alacant, 99-116.
- Berggren A., Nilsson Stutz L. (2010), From spectator to critic and participant. A new role for archaeology in ritual studies, *Journal of Social Archaeology*, 10 (2), 171-197.
- Bernardini P. (2005), Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulky, *Rivista di Studi Fenici*, 33, 63-80.
- Bernardini P. (2006), La regione del Sulcis in età fenicia, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, IV, 109-149.
- Bernardini P. (2007), Il territorio del Sulcis in età punica: dalla conquista all'integrazione, in *Osmose Ethno-culturelle en Méditerranée. Actes du Colloque organisé à Mahdia Du 26 au 29 Juillet 2003*, Fantar M. H. [ed.], Tunis : Université de Tunis El Manar, 67-80.
- Bernardini P. (2007b), Memorie d'Egitto: un sepolcro punico da Sulky, in *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale. Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*, Della Fina G. M. [ed.], Orvieto: Fondazione per il Museo Claudio Faina (Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina, 14), 137-160.
- Bernardini P. (2008-2009), La necropoli di Sulky: nuove testimonianze, *Almanacco Gallurese*, 2008-2009, 90-100.
- Bernardini P. (2010), Aspetti dell'artigianato funerario punico di Sulky. Nuove evidenze, in *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane. Atti del XVIII Convegno di Studio* (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Milanese M., Vismara C., Zucca R. [eds.], Roma: Carocci, 1257-1266.
- Bernardini P. (2017), Memorias de Egipto desde una cámara funeraria púnica de Sulci (Sant'Antioco, Cerdeña), in *Actas del V Congreso de Egiptología* (Cuenca, 9-12 de marzo 2015), Burgos Bernal L., Pérez Largacha A., Vivas Sainz I. [eds.], Cuenca: Ediciones de la Universidad de Castilla la Mancha (Colección Estudios, 157), 199-217.
- Bernardini P. (2018), Aspetti sociali, organizzativi e ideologici nelle necropoli puniche: le tombe a camera di Sulky, *Rivista di Studi Fenici*, 46, 97-115.
- Bernardini P. (2019), Sepolcri a camera della necropoli punica di Sant'Antioco, in *La vie, la mort et la religion dans l'univers Phénicien et punique. Actes du VII<sup>ème</sup> congrès international des études phéniciennes et puniques*, vol. III, Ferjaoui A., Redissi T. [eds.], Tunis : Institut National du Patrimoine, 1303-1324.
- Bernardini P. (2021), Aspetti del V secolo nella necropoli di Sant'Antioco, in *Il Mediterraneo Occidentale dalla fase fenicia all'egemonia cartaginese. Dinamiche insediative, forme rituali e cultura materiale nel V secolo a.C.*, Roppa A., Botto M., van Dommelen P. [eds.], Roma: Edizioni Quasar, 389-401.
- Bondì S. F. (1978), Un tipo di inquadramento architettonico fenicio, in *Atti del I<sup>o</sup> Convegno Italiano sul Vicino Oriente Antico* (Roma, 22-24 aprile 1976), Roma: Centro per le Antichità e la Storia dell'Arte del Vicino Oriente (Orientis Antiqui Collectio, XIII), 147-155.
- Bondì S. F. (1995), Les institutions, l'organisation politique et administrative, in *La civilisation phénicienne & punique. Manuel de Recherche*, V. Krings [ed.], Leiden-New York-Köln: E. J. Brill, 290-302.

- Bondì S. F. (2013), Assetti istituzionali, politici e amministrativi nel mondo fenicio e punico: aggiornamenti e nuove prospettive, in *Fenícios e Púnicos por terra e mar. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos* (Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, 25 Setembro-1 Outubro 2005), Arruda A. M. [ed.], Lisboa: Universidade de Lisboa (Estudos e memórias, 5), 149-156.
- Bothmer B. V. (1948), A Wooden Statue of Dynasty VI, *Bulletion of the Museum of Fine Arts*, XLVI, 264, 30-36.
- Brown N. (2017), Come My Staff, I Lean Upon You: The Use of Staves in the Ancient Egyptian Afterlife, *Journal of the American Research Center in Egypt*, 53, 189-201.
- Carton L. (1929), *Sanctuaire punique découvert à Carthage*, Paris : Librairie Orientaliste Paul Geuthner.
- Cecchini S. M. (1981), Motivi iconografici sulcitani: una scena cultuale e i personaggi con "stola", *Vicino Oriente*, 4, 13-32.
- Chérif Z. (1997), *Terres cuites puniques de Tunisie*, Roma : Unione Accademica Nazionale.
- Ciasca A., Toti M. P. (1994), *Scavi a Mozia. Le terrecotte figurate*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche (Collezione di Studi Fenici, 33).
- Cintas P. (1976), *Manuel d'archéologie punique II. La civilisation carthaginoise : les réalisations matérielles*, Paris : éditions A. et J. Picard.
- Del Vais C. (2010), Sant'Antioco, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche XVIII*, Michelini C., Cassanelli C. [eds.], Pisa-Roma-Napoli: Edizioni ETS, 188-259.
- Del Vais (2013), *Stele, cippi e altarini funerari dalle necropoli puniche di Tharros*, Lugano: Agorà & co. (Biblioteca di Byrsa, 10).
- Delattre A. L. (1899), *Carthage. La nécropole punique voisine de la colline de Sainte-Monique. Le premier mois des fouilles. Janvier 1899*, Paris: Imprimerie E. Petithenry (Extrait du Cosmos, 745).
- Delattre A. L. (1900), La nécropole punique voisine de la colline de Sainte-Monique à Carthage. Rapport semestriel (janvier-juin 1900), *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 44, 5, 488-511.
- Delattre A. L. (1903a), Carthage. Nécropole punique voisine de Sainte-Monique. Le septième et le huitième sarcophage de marbre. Couvercle anthropoïde. Épitaphes de prêtresses, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 47, 1, 11-23.
- Delattre A. L. (1903b), Carthage. Nécropole punique voisine de Sainte-Monique. Deux sarcophages anthropoïdes en marbre blanc, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 47, 1, 23-33.
- Delattre A. L. (1904), *Les grands Sarcophages Anthropoïdes du Musée Lavigerie à Carthage*, Paris : Imprimerie Paul Ferron-Vrau.
- Delattre A. L. (1905), *Un cercueil de bois a couvercle anthropoïde*, Rouen : Académie des sciences, belles-lettres et arts de Rouen.
- Dunand M., Duru R. (1962), *Oumm el-'Amed. Una ville de l'époque hellénistique aux échelles de Tyr*, Paris : Librairie d'Amérique et d'Orient Adrien Maisonneuve (Études et Documents d'Archéologie, IV).
- Faegersten F. (2003), *The Egyptianizing Male Limestone Statuary from Cyprus - a Study of a Cross-cultural, Eastern Mediterranean Votive Type*, Lund: Lund University.
- Faegersten F. (2005), Ivory, wood, and stone: some suggestions regarding the Egyptianizing votive sculpture from Cyprus, in *Crafts and images in contact: studies on Eastern Mediterranean art of the first millennium BCE*, Suter C. E., Uehlinger C. [eds.], Fribourg: Academic Press Fribourg (Orbis Biblicus et Orientalis, 210), 265-289.

- Falsone G. (1970), La statua fenicio-cipriota dello Stagnone, *Sicilia Archeologica*, III, 10, 54-61.
- Falsone G. (1989), Da Nimrud a Mozia. Un tipo statuario di stile fenicia egittizzante, *Ugarit-Forschungen*, 21, 153-193.
- Fantar M. (1972), Un sarcophage en bois a couvercle anthropoïde découvert dans la nécropole punique de Kerkouane, *Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions & Belles-Lettres*, 1972, 340-354.
- Fantar M. H. (1979), A propos des Institutions Politiques et Administratives de Carthage : La Question de la Royauté, in *Actes du 1<sup>er</sup> Congrès d'Histoire et de la Civilisation du Magreb* (Tunis 1979), Tunis : Centre d'Etudes et de Recherches Economiques et Sociales (Série Histoire, 1), 33-48.
- Fariselli A. C. (2010), Danze "regali" e danze "popolari" fra Levante fenicio e Occidente punico, in *Per una storia dei popoli senza note. Atti dell'Atelier del Dottorato di ricerca in Musicologia e Beni musicali (F. A. Gallo)* (Ravenna, 15-17 ottobre 2007), Dessi P. [ed.], Bologna: Clueb (Heuresis, XIII; Sezione di Arti, Musica, Spettacolo, 9), 13-28.
- Ferjaoui A. (1991), À propos des inscriptions mentionnant les sufètes et les rabs dans la généalogie des dédicants a Carthage, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 Novembre 1987), Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche (Collezione di Studi Fenici, 30), 479-483.
- Ferron J. (1975), *Mort-Dieu de Carthage ou les stèles funéraires de Carthage*, Paris : Librairie Orientaliste Paul Geuthner (Collection Cahiers de Byrsa. Série Monographies, II).
- Fischer H. (1975), An elusive shape within the fistful hands of Egyptian statues, *Metropolitan Museum Journal*, 10, 9-21.
- Fischer H. (1978), Notes on Sticks and Staves in Ancient Egypt, *Metropolitan Museum Journal*, 13, 5-32.
- Garbati G. (2010), Antenati e "defunti illustri" in Sardegna: qualche considerazione sulle ideologie funerarie di età punica, in *Proceedings of the XVII International Congress of Classical Archaeology* (Roma 22-26 September 2008) (Bollettino di Archeologia On line, I volume speciale), 37-47.
- Garbini G. (1980), *I Fenici. Storia e Religione*, Napoli: Istituto Universitario Orientale (Seminario di Studi Asiatici. Series Minor, IX).
- Gombert-Meurice F. (2019), Prêtresses d'Amon : la grande statuaire de bronze du temple de Karnak, in *Servir les dieux d'Égypte. Divines adoratrices, chanteuses et prêtres d'Amon à Thèbes*, Gombert-Meurice F., Payraudeau F. [eds.], Paris : Somogy éditions d'art, 350-357.
- Gubel E. (1983), Art in Tyre during the First and Second Iron Age. A preliminary survey, in *Studia Phoenicia I-II. Redt Tyrus / Sauvons Tyr - Histoire phénicienne / Fenicische geschiedenis*, Gubel E., Lipiński E., Servais-Soyez B. [eds.], Leuven: Uitgeverij Peeters (Orientalia Lovaniensia Analecta, 15), 23-52.
- Gubel E. (2016), Crossing Continents: Phoenician Art and How to Read It, in *Assyria to Iberia. Art and Culture in the Iron Age*, Aruz J., Seymour M. [eds.], New York: Metropolitan Museum of Art, 168-179.
- Guirguis M. (2005), Storia degli scavi e degli studi a Sulky e a Monte Sirai, *Rivista di Studi Fenici*, 33, 13-29.
- Guirguis M. (2012), Dal fuoco alla terra: le necropoli fenicie del Sulcis (VIII-VI sec. a.C.), in *Summer School di Archeologia fenicio-punica. Atti 2011*, Guirguis M., Pompianu E., Unali A. [eds.], Sassari: Carlo Delfino editore (Quaderni di Archeologia Sulcitana, 1), 55-61.
- Guirguis M. (2010), *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, Ortacesus: Sandhi (Studi di Storia Antica e di Archeologia, 7).

- Guirguis M. (2018a), I “grandi scavi” nelle necropoli di Tharros e di Sulky: dalla “piccola California” alla riscoperta del Sulcis, in *Carlo Alberto Archeologo in Sardegna. Catalogo della mostra* (Musei Reali di Torino - Museo di Antichità, 22 marzo - 4 novembre 2018), Pantò G. [ed.], Torino: Musei Reali di Torino, 69-79.
- Guirguis M. (2018b), Stele punica con personaggio maschile incedente, in *Carlo Alberto Archeologo in Sardegna. Catalogo della mostra* (Musei Reali di Torino - Museo di Antichità, 22 marzo - 4 novembre 2018), Pantò G. [ed.], Torino: Musei Reali di Torino, 92.
- Guirguis M. (2018c), Stele punica con donna offerente, in *Carlo Alberto Archeologo in Sardegna. Catalogo della mostra* (Musei Reali di Torino - Museo di Antichità, 22 marzo - 4 novembre 2018), Pantò G. [ed.], Torino: Musei Reali di Torino, 100.
- Guirguis M. (2019), Il trattamento dei defunti, in *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall’VIII al III secolo a.C.*, Del Vais C., Guirguis M., Stiglitz A. [eds.], Nuoro: Ilisso, 242-249.
- Guirguis M. (cds.), Scenografia della morte a Sulky (Sant’Antioco) nella prima età punica: considerazioni preliminari sul contesto della tomba 9 PGM, *Rivista di Studi Fenici*, cds.
- Guirguis M., Ibba A. (2017), Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da Sulky (Sardegna) e Thugga (Tunisia), in *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C. Atti della “XXI Rencontre franco-italienne sur l’épigraphie du monde romain”* (Campobasso, 24-26 settembre 2015), Evangelisti S., Ricci C. [eds.], Bari: Edipuglia (Insulae Diomedae, 28), 193-218.
- Guirguis M., Unali A. (2012), Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la tomba Steri 1, in *L’Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell’Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Atti del XIX convegno di studio* (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Cocco M. B., Gavini A., Ibba A. [eds.], Roma: Carocci, 2011-2030.
- Hattler C. (2004), Verschlussplatte einer Grabkammer, in *Hannibal ad portas. Macht und Reichtum Karthagos*, Stuttgart: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 285.
- Herrmann G., Laidlaw S. (2013), *Ivories from rooms SW11/12 and T10 Fort Shalmaneser. Commentary and catalogue*, London: The British Institute for the Study of Iraq (Ivories from Nimrud [1949-1963], VII, 1).
- Hölbl G. (1986), *Ägyptisches Kulturgut im phönikischen und punischen Sardinien, I-II*, Leiden: E. J. Brill (Études Préliminaires aus Religions Orientales dans l’Empire Romain, 102).
- Huss W. (1985), *Geschichte der Karthager*, München: C. H. Beck’sche Verlagsbuchhandlung (Handbuch der Altertumswissenschaft 3, 8).
- Karageorghis V. (1994), Un naiskos égyptisant d’Amathonte, in *Hommages à Jean Leclant*, vol. 3, Berger C., Clerc G., Grimal N. [eds.], Le Caire: Institut français d’Archéologie orientale (Bibliothèque d’étude, 106, 4), 307-313.
- Karageorghis V. (1996), *The Coroplastic Art of Ancient Cyprus VI. The Cypro-Achaic Period. Monsters, Animals and Miscellanea*, Nicosia: A. G. Leventis Foundation.
- Karageorghis V. (2004), A terracotta mask, in *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999*, Aubet M. E. [ed.], Beirut: Ministère de la Culture. Direction Générale des Antiquités (Bulletin d’Archéologie et d’Architecture Libanaises. Hors-Série, I), 414-416.
- Lancel S., Thuillier J.-P. (1979), Rapport préliminaire sur la campagne de 1976 (niveaux puniques), in *Byrsa I. Mission Archéologique Française à Carthage. Rapports préliminaires des fouilles*, Lancel S. [ed.], Roma: École Française de Rome (Collection de l’École Française de Rome, 41), 187-270.
- López Grande M. J. (2003), *Damas aladas del antiguo Egipto. Estudio iconográfico de una prerrogativa divina*, Barcelona: Fundació Arqueològica Clos-Museu Egipci.
- López Grande, Trello Espada 2004, M. J. López Grande, J. Trello Espada, Pervivencias iconográficas egipcias en las imágenes de damas sagradas del ámbito Fenicio-Púnico, in *El mundo púnico*.

- Religión, antropología y cultura material. Actas del II Congreso Internacional del Mundo Púnico* (Cartagena, 6-9 de abril de 2000), González Blanco A., Matilla Séiquer G., Egea Vivancos A. [eds.], Murcia: Universidad de Murcia (Estudios Orientales, 5-6 [2001-2002]), 337-352.
- Maes A. (1989), L'habillement masculin à Carthage à l'époque des guerres puniques, in *Studia Phoenicia X. Punic Wars. Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 23<sup>th</sup> to the 26<sup>th</sup> of November 1988 in cooperation with the Department of History of the 'Universiteit Antwerpen'* (U.F.S.I.A), Devijver H., Lipiński E. [eds.], Leuven: Uitgeverij Peeters (Orientalia Lovaniensia Analecta, 33), 15-24.
- Maes A. (1991), Le costume phénicien des Stèles d'Umm el-'Amed, in *Studia Phoenicia XI. Phoenicia and the bible. Proceedings of the Conference held at the University of Leuven on the 15<sup>th</sup> and 16<sup>th</sup> of March 1990*, Lipiński E. [ed.], Leuven: Uitgeverij Peeters (Orientalia Lovaniensia Analecta, 44), 209-230.
- Manfredi L. I. (1988), Su un monumento punico da Tharros, *Studi di Egittologia e di Antichità Puniche*, 3, 93-109.
- Manfredi L. I. (2003), *La politica amministrativa di Cartagine in Africa*, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei (Memorie dell'Accademia dei Lincei, IX, XVI, 3).
- Marín Ceballos M. C., Jiménez Flores A. M., Belén Deamos M., Fernández J. H., Horn F., Mezquida A. (2015), Les terres cuites de la grotte d'Es Culleram (Ibiza, Espagne) : iconographie et fonction, in *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison. Archaïologia*, Huysecom-Haxhi S., Muller A. [dir.], Villeneuve d'Ascq : Presses universitaires du Septentrion, 199-217.
- Marín Ceballos M. C., Belén Deamos M., Jiménez Flores A. M. (2020), La cueva de es Culleram (Ibiza). Un santuario singular en el Mediterráneo púnico, in *Un viaje entre el Oriente y el Occidente del MEditerráneo. IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos* (Mérida 2018), vol. I, Celestino Pérez S., Rodríguez González E. [eds.], Mérida: Instituto de Arqueología (Mytra, 5), 207-221.
- Mattazzi P. (1996), Sull'altorilievo funerario di Sulcis, in *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Acquaro E. [ed.], Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 863-879.
- Merlin A. (1910), *Le sanctuaire de Baal et de Tanit près Siagu*, Paris : Ernest Leroux (Notes & Documents, IV).
- Michelau H. (2014), Hellenistische Stelen mit Kultakteuren aus Umm el-'Amed, *Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins*, 130, 1, 77-95.
- Michelau H. (2016), Adorantendarstellungen karthagischer und phönizischer Grabstelen, in *Karthago Dialoge. Karthago und der punische Mittelmeerraum – Kulturkontakte und Kulturtransfers im 1. Jahrtausend vor Christus*, Töpfer H., Schön F. [ed.], Tübingen: Universität Tübingen (RessourcenKulturen, 2), 137-158.
- Moscato S. (1981), Dall'Egitto alla Sardegna: il personaggio con *ankh*, *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, s. 8, 36, 193-196.
- Moscato S. (1986), *Le stele di Sulcis. Caratteri e confronti*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche (Collezione di Studi Fenici, 23).
- Moscato S. (1987), *Le officine di Tharros*, Roma: Università degli Studi di Roma «Tor Vergata» (Studia Punica, 2).
- Moscato S. (1988), *Le officine di Sulcis*, Roma: Università degli studi di Roma «Tor Vergata» (Studia Punica, 3).
- Moscato S. (1990), *Techne*, Roma: Università degli studi di Roma «Tor Vergata» (Studia Punica, 6).
- Muscuso S. (2017a), La tomba 3A della necropoli punica sulcitana, in *From the Mediterranean to the Atlantic: People, Goods and Ideas between East and West. Proceedings of the 8<sup>th</sup> International*

- Congress of Phoenician and Punic Studies* (Italy, Sardinia-Carbonia, Sant'Antioco, 21-26 October 2013), Guirguis M. [ed.], Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore (Folia Phoenicia, 1), 329-337.
- Muscuso S. (2017b), *Il museo archeologico "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco*, Sassari: Carlo Delfino editore (Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 63).
- Muscuso S. (2019), I rilievi funebri a Sulky, in *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III secolo a.C.*, Del Vais C., Guirguis M., Stiglitz A. [eds.], Nuoro: Ilisso, 264-267.
- Muscuso S., Pompianu E. (2012), Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la tomba Steri 2, in *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Atti del XIX convegno di studio* (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Cocco M. B., Gavini A., Ibba A. [eds.], Roma: Carocci, 2031-2060.
- Nigro L. (2014), *The so-called "Kothon" at Motya. The sacred pool of Baal 'Addir/Poseidon in the light of recent archaeological investigations by Rome «La Sapienza» University-2005-2013. Stratigraphy, architecture, and finds*, Roma: Università di Roma "La Sapienza" (Quaderni di Archeologia fenicio-punica. Colour Monograph, 3).
- Oggiano I. (2013), La *shendyt* e la *stola*: nuovi dati sull'uso simbolico del vestiario nella Fenicia, in *Fenícios e Púnicos por terra e mar. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos* (Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, 25 Setembro-1 Outubro 2005), Arruda A. M. [ed.], Lisboa: Universidade de Lisboa (Estudos e memórias, 5), 350-360.
- Pisano G. (1974), A proposito dell'Astarte di Siviglia, *Rivista di Studi Fenici*, 2, 109-114.
- Pisano G. (1982), Ancora una stele inedita di Sulcis, *Rivista di Studi Fenici*, 10, 2, 33-36.
- Pla Orquín R. (2017), Il mondo femminile e l'infanzia, in *La Sardegna Fenicia e Punica. Storia e materiali*, Guirguis M. [ed.], Nuoro: Poliedro (Corpora delle antichità della Sardegna), 317-325.
- Pla Orquín R. (2019), Famiglie e parentele nella Sardegna del I millennio a.C., in *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III secolo a.C.*, Del Vais C., Guirguis M., Stiglitz A. [eds.], Nuoro: Ilisso, 192-195.
- Pompianu E. (2017), Le terrecotte, le protomi e le maschere, in *La Sardegna Fenicia e Punica. Storia e materiali*, Guirguis M. [ed.], Nuoro: Poliedro (Corpora delle antichità della Sardegna), 387-416.
- Pompianu E., Unali A. (2021), Sant'Antioco: ricerche nell'area del Cronicario. La problematica del V secolo tra dati stratigrafici e cultura materiale, in *Il Mediterraneo Occidentale dalla fase fenicia all'egemonia cartaginese. Dinamiche insediative, forme rituali e cultura materiale nel V sec. a.C.*, Roppa A., Botto M., van Dommelen P. [eds.], Roma: Quasar, 127-137.
- Quillard B. (1987), *Bijoux Carthagoins II. Porte-Amulettes, Sceaux-Pendentifs, Pendants, Boucles, Anneaux et Bagues*, Louvain-la-Neuve : Institut Supérieur d'Archéologie et d'Histoire de l'Art (Aurifex, 3).
- Ribichini S. (2004), Sui riti funerari fenici e punici. Tra Archeologia e storia delle religioni, in *El mundo funerario. Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios* (Guardamar del Segura, 3 a 5 de mayo de 2002), González Prats A. [ed.], Alicante: Universitat d'Alacant, 43-75.
- Rönnerberg M. F. (2017), Bemerkungen zur phönizisch-punischen Priesterkinographie, *Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins*, 133, 84-105.
- Ruggeri P., Pla Orquín R. (2017), Cum agerent parentalia Norenses omnesque suo more ex oppido exissent: tradizioni funerarie in Sardegna fra Punici e Romani, in *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, Masseria C., Marroni E. [eds.], Pisa: Edizioni ETS, 383-397.
- Ruiz Cabrero L. A. (2009), Sociedad, jerarquía y clases sociales de Cartago, in *Instituciones, demos y ejército en Cartago. XXIII Jornadas de arqueología fenicio-púnica* (Eivissa, 2008), Costa B., Fernández J. H. [eds.], Eivissa: Museu Arqueològic d'Eivissa (Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera, 64), 6-73.

- Russmann E. R. [ed.] (2001), *Eternal Egypt. Masterworks of Ancient Art from the British Museum*, Berkeley-New York-London: University of California Press, American Federation of Arts, British Museum Press.
- Salvi D. (2016), Motivi decorativi dipinti e a rilievo nelle tombe puniche della necropoli di Tuvixeddu a Cagliari messe in luce nelle campagne di scavo 2004-2008, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, XIV, 109-127.
- Tore G. (1995), L'Art. Sculpture en ronde-bosse, in *La civilisation phénicienne & punique. Manuel de recherche*, Krings V. [ed.], Leiden-New York-Köln: E. J. Brill (Handbook of Oriental Studies, XX), 448-470.
- Uberti M. L. (1985), Le stele di Monte Sirai e l'artigianato votivo della Sardegna, in *Studi in onore di Edda Bresciani*, Bondi S. F., Pernigotti S., Serra F., Vivian A. [eds.], Pisa: Giardini editori e stampatori, 529-545.
- Uberti M. L. (1996), Protomi egittizzanti in calcare: Amman, Cartagine, Cagliari, in *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione, vol. II. Archeologia e arte*, Acquaro E. [ed.], Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1021-1033.
- Unali A. (2011), I livelli tardo-punici del vano II G nel Cronicario di Sant'Antioco (CI), *The Journal of Fasti Online*, 231. [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-231.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-231.pdf)